

**Messa al Santuario della Madonna del Divino Amore  
in occasione della giornata di preghiera e di digiuno  
per l'emergenza "Coronavirus"**

**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Mercoledì, 11 marzo 2020

Carissimi,

in questo santuario, per celebrare l'Eucarestia, ci siete tutti, c'è realmente tutta la Chiesa di Roma. Siamo davanti all'Amore Divino del Padre e del Figlio (l'Amore Divino è lo Spirito Santo) per gridare, con il salmo: "Salvaci, Signore, per la tua misericordia!". Maria è qui con noi e chiediamo la sua intercessione potente. Anche il nostro Vescovo, Papa Francesco, è presente e insieme a lui pregheremo la preghiera alla Madonna che egli ha scritto per questa occasione.

Siamo qui con tanta fede, "ai tempi del Coronavirus", ma anche con tanta angoscia. La vediamo oggi nei volti delle persone, ma la sentiamo anche nel nostro cuore. Ci consola il sapere che anche il Signore Gesù ha provato questo sentimento così duro, l'angoscia, nella preghiera del Getsemani. E forse anche nell'episodio del Vangelo di oggi, quando per la terza volta, mentre sta compiendo il viaggio che lo porterà a Gerusalemme e alla morte, annuncia alla piccola folla dei discepoli che il Cristo deve essere consegnato nelle mani degli uomini per essere ucciso. Nelle mani del Sinedrio, certo, nelle mani dei pagani (Ponzio Pilato e i soldati romani), ma nelle mani di tutti gli uomini che ne hanno fatto anche oggi ciò che vogliono. Sappiamo però che, pur nell'angoscia, Gesù sente ed esprime la sua fiducia nel Padre: le sue ultime parole sulla croce sono prese dal salmo 30 che abbiamo appena recitato: "Alle tue mani affido il mio spirito". Questa è stata la consapevolezza permanente del cuore di Gesù: nessuno ha il potere di strapparlo dalle mani di Dio, per cui nel momento in cui egli si consegna nelle mani degli uomini, è in realtà il Padre che, con le sue mani, lo sta consegnando come dono d'amore al mondo. La croce non è il segno della vittoria della morte e del Maligno: con piena libertà Gesù la prende dalle mani degli uomini, l'abbraccia, ed essa diventa il segno supremo del Divino Amore. Il Figlio dona la sua vita per riscattare, cioè per ridare la libertà piena, agli uomini schiacciati dal peccato e dall'angoscia. E mentre i discepoli discutono su chi di loro starà alla sua destra e alla sinistra quando salirà sul trono, Gesù medita sul servizio che sta per compiere: bere l'angoscioso

calice dell'ira di Dio per i peccati dell'uomo, un calice di cui la Scrittura parla, ma che egli beve al posto nostro perché noi fossimo riscattati per sempre dalla paura di doverlo bere, dalla paura di essere puniti con la sofferenza e con il dolore per i nostri peccati.

Essere liberati dall'angoscia. Come Gesù l'ha affrontata? Per tre volte chiederà ai suoi discepoli di stargli vicino nel Getsemani, ma non ne otterrà niente. Allora si tufferà tra le mani e nel cuore del Padre, chiedendogli di fare la sua volontà e sperimenterà la consolazione divina. Qual è l'antidoto all'angoscia del momento presente? Affidarsi nelle mani di Dio. Custodire la consapevolezza che siamo in quelle mani e che nessuno può strapparci da lì, neppure la morte.

Scriveva nel suo diario una giovane ebrea morta ad Auschwitz nel novembre 1943, Etty Hillesum: “Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi... l'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, o Dio. E forse possiamo contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia”. Questo è vero anche per noi, è vero per tutti gli abitanti della nostra città: l'unica cosa autentica ed utile che possiamo fare in questi tempi è metterci in ginocchio, alla presenza di Dio dentro noi stessi e nel cuore di tutti gli uomini. In questa maniera Dio custodirà la nostra umanità. Ci spingerà, in tempi di distanza forzata, a stringerci gli uni agli altri. Ci ispirerà la convinzione di trovare nuove vie in cui vivere la fraternità e la reciproca vicinanza, senza cadere nella competizione (come i discepoli), o peggio ancora, nella tentazione di salvare noi stessi infischciandocene della vita degli altri. Lo Spirito che è il Padre dei poveri non ci permetterà di dimenticarci di chi è solo, anziano, fragile, ma ci spingerà ad un di più di cura e di attenzione, di prossimità, esercitando quella fantasia della carità che non è mai mancata ai cristiani e agli abitanti di Roma.

Per noi, comunità cristiana, costretti dalla situazione a rinunciare a ricevere l'Eucarestia nella celebrazione, custodire nel cuore la memoria della presenza del Signore Gesù, è particolarmente importante. Il Signore Risorto ci ha preso e ci ha fatto diventare un solo corpo con Lui. Chi potrà mai separarci dal suo Amore? Neppure l'angoscia, ha scritto San Paolo tanti anni fa a noi comunità cristiana di Roma. Per questo oggi siamo tutti qui. La Madre di Dio ci custodisca sempre nel ricordo e nella consapevolezza feconda del suo Divino Amore. E mentre imploriamo la sua intercessione per essere liberati dal male del virus, domandiamo al suo Cuore materno di aiutarci a superare l'angoscia mettendoci nelle

mani del Padre. Amen!